FOCUS ON

BURUNDI

L'OSSERVATORIO
Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ONLUS
CENTRO DI RICERCHE SULLE VITTIME CIVILI DEI CONFLITTI

Map No. 3753 Rev. 9 UNITED NATIONS
February 2016

Department of Field Support
Geospatial Information Section (formerly Cartographic Section)

Aggiornato ad Aprile 2016

Autore: **Giulio Coppi**
Humanitarian Innovation Fellow
The Institute of International Humanitarian Affairs, Fordham University (New York)
Traduzione: **Valeria Perucca** (UN online volunteer)
Graphic design: **Vilmar Luiz** e **Danilo Coelho Nogueira** (UN online volunteers)

Copyright © 2016
L'Osservatorio – Centro di ricerche sulle vittime civili dei conflitti
Via Marche, 54
00187 Roma – Italia

Per ulteriori informazioni, contattare:

@OsservatorioOrg

losservatorio.org

info@losservatorio.org

Questa scheda paese è una pubblicazione indipendente commissionata da L'Osservatorio. Il materiale del testo può essere liberamente riprodotto con una corretta citazione e/o attribuzione dell'autore ed editore.

Un gruppo di donne burundesi impegnate nell'allevamento delle capre
Crediti: CC, J. Bariyanga/USAID
Fonte: commons.wikimedia.org

UNO SGUARDO AL PAESE

La Repubblica del Burundi è un Paese senza sbocco sul mare nella regione dell'Africa dei Grandi Laghi, tra l'Africa Orientale e Centrale. L'antico Regno del Burundi ebbe una storia travagliata, diventando prima parte dell'Africa Orientale tedesca, e, infine, Territorio Fiduciario delle Nazioni Unite sotto l'autorità belga, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Dalla sua indipendenza nel 1962, il Paese è precipitato in decenni di instabilità politica, colpi di Stato e scontri etnici tra Hutu e Tutsi, che hanno provocato due genocidi (nel 1972 e nel 1993) causando oltre 300.000 vittime, per lo più civili. Come risultato della violenza politica ed etnica, diverse centinaia di migliaia di civili hanno cercato rifugio nei vicini paesi del Ruanda, Tanzania e Repubblica Democratica del Congo. La violenza del passato ha lasciato, per anni, il paese sottosviluppato e una popolazione tra le più povere del mondo. Anche oggi, pur avendo ritrovato una certa stabilità, il Burundi deve fare ancora i conti con la fame, la povertà, la corruzione, le infrastrutture deboli e uno scarso accesso ai servizi sanitari ed educativi. Nel 2015, il Burundi è stato testimone della lotta politica su larga scala innescata dalla decisione del Presidente Pierre Nkurunziza di candidarsi per un terzo mandato, contrariamente al disposto dell'art. 96 della Costituzione che limita la rielezione a una volta sola, la quale ha portato a un tentativo fallito di colpo di stato. Le elezioni che seguirono e che hanno determinato una vittoria schiacciante di Nkurunziza, furono boicottate dall'opposizione, scatenarono la critica diffusa della comunità internazionale e furono seguite da scontri a fuoco, arresti di massa e sparizioni. Come dichiarato dal portavoce dell'UNHCR, un anno dopo l'inizio della crisi del Burundi, quasi 260.000 persone sono fuggite nei paesi vicini, come conseguenza della violenza e della repressione, e altri potrebbero unirsi a loro entro la fine dell'anno, a meno che non venga trovata una soluzione politica affinché il rischio di una guerra civile venga scongiurato.[1] Ad aprile 2016, la Corte penale internazionale ha aperto un esame preliminare sulle violazioni dei diritti umani in Burundi.

[1] http://reliefweb.int/report/burundi/burundians-continuing-flee-country-one-year-after-crisis-began

BANDIERA

NOME	**Repubblica del Burundi** **Republika y'Uburundi (Kirundi)** **République du Burundi (French)**
CAPITALE	**Bujumbura**
LINGUA UFFICIALE	**Kirundi** **Francese**
POPOLAZIONE	**10.3 milioni**
ETNIE	**85% Hutu** **14% Tutsi** **1% Twa**
PAESI CONFINANTI	**Rwanda** **Tanzania** **Democratic Republic of the Congo**
TOTALE DEI CIVILI COINVOLTI (2016)	**10 milioni**
GDP (2016)	**8.3 miliardi di $**
PERSONE BISOGNOSE DI ASSISTENZA (2016)	**3.6 milioni**
ASPETTATIVA DI VITA	**50 anni**
RIFUGIATI BURUNDESI	**259.132**
INDICE DI SVILUPPO ECONOMICO	**0.4/1 (184/188)**
IDPS	**85.301**
INDICE DI PACIFICITÀ[2]	**2.5 (138/163)**
PERCEZIONE DELLA CORRUZIONE	**150/175**

[2] L'indice di misurazione mondiale della pacificità nazionale, il Global Peace Index (GPI), misura la pacificità secondo ventitre indicatori qualitativi e quantitativi.

INTRODUZIONE

Contesto geopolitico

Tra le risorse naturali del Burundi figurano l'uranio, il nichel, il cobalto, il rame e il platino. Nonostante ciò, il principale settore del paese rimane l'agricoltura, la quale rappresenta oltre il 30% del PIL, il cui 90% è rappresentato da agricoltura di sussistenza. La mancanza di servizi finanziari sviluppati, industria o settori di produzione manifatturiera ha sostanzialmente rallentato la crescita economica in Burundi, che è relativamente stabile, ma ancora in ritardo rispetto ai paesi vicini. In effetti, i primi segnali di ripresa economica in Burundi sono apparsi solo dopo il 2006. Con uno sforzo su scala regionale finalizzato al raggiungimento della ricostruzione economica, Ruanda, Repubblica Democratica del Congo e Burundi hanno rilanciato la Comunità Economica dei Paesi dei Grandi Laghi. Il Burundi, insieme al Ruanda, ha anche aderito alla Comunità dell'Africa Orientale nel 2007 ed è un potenziale membro della prossima Federazione dell'Africa Orientale. Le relazioni internazionali del Burundi sono segnate dalla vicinanza al Ruanda, così come dall'influenza della Tanzania, del Sud Africa e dell'Uganda, che hanno curato numerose sessioni di colloqui di pace nel Paese tra il 1993 e il 2003. Il Burundi contribuisce attivamente alle missioni di pace dell'Unione Africana, tra cui la missione in Somalia. Dopo la contestata rielezione per il terzo mandato del Presidente, molti dei partner per lo sviluppo del Burundi, come il Belgio, i Paesi Bassi e gli Stati Uniti, hanno sospeso in tutto o in parte i loro progetti. L'UE ha avviato un dialogo con le autorità burundesi ai sensi dell'articolo 96 dell'Accordo di Cotonou, con il fine di rivalutare la sua futura cooperazione con il governo.[3]

Missioni di mantenimento della pace: South African Protection Support Detachment (2001 – 2003); African Union Mission to Burundi (AMIB, 2003 – 2004); United Nations Operation in Burundi (ONUB, 2005 – 2007); UN Integrated Office in Burundi (BINUB, 2007 – 2011); UN Office in Burundi (BNUB, 2011 – 2014).

Principali documenti ONU sul Burundi

- **Report of the Mission to Burundi of the Special Rapporteur on the promotion of truth, justice, reparation and guarantees of non-recurrence Pablo de Greiff [A/HRC/20/42/Add.1],** 10 August 2015
- **Briefing by Assistant Secretary-General for Political Affairs Tayé-Brook Zerihoun and High Commissioner for Human Rights Zeid Al Hussein on the situation in Burundi [S/PV.7482],** 9 July 2015
- **Secretary-General's report on Burundi [S/2015/510],** 7 July 2015
- **Human Rights Committee Concluding observations on the second periodic report of Burundi [CCPR/C/BDI/CO/2/Corr.1],** 27 April 2015
- **UN Security Council presidential statement marking the termination of the mandate of BNUB on 31 December 2014 [S/PRST/2015/6],** 18 February 2015
- **This was the report of the Security Council's fact-finding mission to Burundi, on 13 and 14 August 1994 [S/1994/1039],** 7 September 1994

[3] https://www.amnesty.org/en/countries/africa/burundi/report-burundi/

La genesi del conflitto

La violenza scaturita dalle elezioni e le tensioni politiche che interessano attualmente il Burundi hanno un'origine recente, ma radici lontane. Ne consegue una tendenza storica di instabilità politica e tensioni etniche, che ha già generato due genocidi e innumerevoli episodi di violenza contro i civili. Le proteste sono scoppiate inizialmente a seguito dell'annuncio che il presidente Nkurunziza si sarebbe ricandidato per un terzo mandato in violazione del disposto dell'art. 96 della Costituzione che limita la rielezione a una sola volta. La situazione si è aggravata il 13 maggio 2015, quando un tentativo di colpo di Stato non è riuscito a deporre Nkurunziza, il quale stava partecipando a un vertice della Comunità dell'Africa Orientale nella vicina Tanzania. Una volta tornato in Burundi, il presidente purgò il governo e lanciò una vasta campagna di arresti mirando ai presunti golpisti e organizzatori. Nonostante la forte repressione, le proteste continuarono con conseguenti scontri armati e dislocamenti diffusi. La situazione precipitò ulteriormente durante e dopo le contestate elezioni parlamentari e presidenziali, con conseguenti scontri su base quotidiana fra la polizia e presunti civili armati a Bujumbura, così come nelle regioni di Kirundo e Nyanza-lac. Oltre ai regolari scontri, una serie di omicidi di alto profilo mirati sia a leader sostenitori del governo che dell'opposizione, spinsero il Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon ad affermare che gli incidenti facessero "parte di un circolo crescente di violenza a sfondo politico in Burundi che deve essere interrotto prima che si aggravi e vada fuori controllo".[4] Gli ultimi episodi sono stati l'uccisione da parte di ignoti del colonnello Emmanuel Buzubona e del suo autista a Kinama,[5] e di Hafsa Mossi, ex ministro del Burundi per gli affari comunitari dell'Africa Orientale e membro dell'Assemblea legislativa dell'Africa Orientale, a Bujumbura.[6] E' ampiamente riconosciuto che la crisi politica in Burundi non contrapponga un gruppo etnico a un altro bensì, come è stato più accuratamente descritto, contrapponga i sostenitori del regime e gli oppositori dello stesso.[7]

Colloqui di pace e accordi

Nel decennio 1993-2003, la situazione in Burundi è stata oggetto di numerose sessioni di colloqui di pace in Tanzania, Sudafrica e Uganda, con il coinvolgimento di diversi leader regionali. Tali colloqui erano incentrati principalmente alla graduale stipulazione di accordi riguardanti la condivisione del potere e cercarono di superare la sfiducia reciproca nonché le differenze etniche. I primi colloqui ufficiali presero il via nel 1995, su richiesta del Segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali, sotto l'egida dell'ex presidente della Tanzania Julius Nyerere. Diversi ostacoli, legati innanzitutto all'ambizioso obiettivo perseguito, al disaccordo sul testo del trattato e alla mancanza di cessate il fuoco simultaneo e quindi di negoziazione diretta con gli altri gruppi ribelli, fecero sí che i colloqui rallentassero, minando così la relativa possibilità di successo. Nel 2000, il Presidente del Burundi, insieme a 13 delle 19 fazioni in guerra degli Hutu e dei Tutsi, firmarono ad Arusha e l'accordo di Pace e Riconciliazione, e un accordo di condivisione del potere che proponeva una formula di rappresentanza proporzionale (60%-40%). Tuttavia, i disaccordi sul futuro governo, insieme alle tensioni etniche, riaccesero la violenza. Nel 2003, in occasione di un vertice dei leader africani, venne raggiunto un accordo per porre fine al conflitto sotto forma del Protocollo di Pretoria sulla condivisione dei poteri di Politica, Difesa e Sicurezza del Burundi. Le lezioni apprese dai fallimenti precedenti portarono alla realizzazione del *South African Protection Support Detachment,* poi assorbito nella Missione dell'Unione Africana in Burundi, avente lo scopo di supervisionare l'instaurazione di un governo di transizione. Nel giugno 2004, l'ONU intervenne assumendo la responsabilità di peacekeeping.

[4] http://www.un.org/sg/statements/index.asp?nid=8881
[5] http://www.crisis.acleddata.com/update-burundi-local-data-on-recent-unrest-26-apr-2015-24-april-2016/
[6] http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=54453#.V4f50Pl96M8
[7] http://www.crisis.acleddata.com/update-burundi-local-data-on-recent-unrest-26-apr-2015-24-april-2016/

CONTESTO UMANITARIO

Dal mese di agosto del 2015, i membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno più volte espresso la preoccupazione che lo stato della sicurezza in Burundi stesse deteriorando rapidamente a seguito delle violenze e degli abusi che avevano segnato il periodo elettorale. Nel secondo e terzo trimestre del 2015, almeno 96 persone sono state uccise, tra cui otto bambini, e oltre 500 sono stati i feriti, mentre più di 600 persone sono state arrestate e detenute, compresi dei minori. Da aprile 2016, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) riferisce che 259.132 persone hanno lasciato il paese, e l'Agenzia sta progettando una risposta umanitaria basandosi su una stima di circa 330.000 rifugiati entro la fine dell'anno. Secondo l'UNHCR, le condizioni in esilio per i burundesi rifugiati in Tanzania (135.941), Ruanda (76.404), Repubblica Democratica del Congo (22.204) e Uganda (24.583), sono già dure e un grande afflusso renderebbe la loro vita ancora più difficile.[8]

Casa tipica della zona rurale di un piccola città in Burundi
Crediti: CC 2.0 BY, SuSanA Secretariat
Fonte: Flickr.com

Sistema di accoglienza

Nonostante sia nota l'importante dimensione del fenomeno dello sfollamento interno al Paese, non sono attualmente disponibili cifre ufficiali ed esatte sul numero totale di sfollati interni. Le stime per il 2016 si aggirano intorno a 85.301, in un forte aumento dal numero registrato nel 2015 che ammontava a 78.948.[9] Per di più, i siti di accoglienza per gli sfollati non sempre sono chiari poiché questi ultimi vengono molto spesso ospitati dalla famiglia e da amici dal momento che sono riluttanti nell'identificarsi come sfollati per paura di essere associati a un programma politico. Tutto questo ha complicato gli sforzi in corso da parte dei partner per valutare i bisogni umanitari in termini di alloggi e articoli non alimentari.

Un ospedale in Burundi
Crediti: CC, Elise Mertens
Fonte: Capacity4dev.ec.europa.eu / Pixabay

Sanità

Il già precario sistema sanitario del Burundi, e in particolare l'ospitalizzazione, è stato messo a dura prova durante la crisi. Il Burundi è considerato uno dei 10 paesi con il più basso indice di sviluppo umano di tutto il mondo e ha un alto tasso di mortalità tra i bambini sotto i cinque anni (142 ogni 1.000 nati[10]). Alcuni ospedali a Bujumbura hanno riscontrato una grave carenza di posti letto durante i periodi con un elevato numero di feriti. I servizi di emergenza sono anch'essi ostacolati dalla ridotta capacità, e dalle condizioni di sicurezza degradanti che limitano il numero di ambulanze in circolazione nelle ore notturne. Il colera, la dissenteria acuta e la malaria sono in aumento, con oltre 5 milioni di casi di malaria rilevati nel 2015. Da gennaio a metà marzo 2016, ci sono stati 1.615.855 casi di malaria registrati con 759 morti, un numero che rimane elevato rispetto agli anni precedenti, anche se è attualmente in diminuzione.[11]

[8] http://reliefweb.int/report/burundi/burundians-continuing-flee-country-one-year-after-crisis-began
[9] http://reliefweb.int/report/burundi/burundi-humanitarian-snapshot-24-march-2016
[10] http://www.eawag.ch/en/department/ess/projekte/study-on-the-water-sanitation-and-hygiene-situation-for-rural-families-in-burundi/
[11] http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNICEF%20Burundi%20Humanitarian%20SitRep%20-%2031%20March%202016%20%20.pdf

In alcune zone del Burundi, l'unica risorsa di acqua potabile rimane quella commercializzata.
Crediti: CC, Quent Courtois
Fonte: Pixabay

Acqua e igiene[12]

A differenza di altri paesi, il Burundi è ricco di risorse idriche. Purtroppo, gran parte del sistema di gestione dell'acqua risale al tempo dell'amministrazione belga, e non è stato adeguatamente mantenuto né aggiornato da allora. Inoltre, la maggior parte delle infrastrutture esistenti sono segnate da decenni di violenza, il che riduce ulteriormente la loro capacità. La violenza politica che ha colpito il paese dal 2015 sta sottoponendo le risorse esistenti a una fase di ulteriore sforzo. Siccome le infrastrutture sono già limitate e non possono far fronte alla sempre maggiore richiesta, le persone attingono l'acqua direttamente dalle altre fonti disponibili, che sono spesso contaminate, aumentando la frequenza di epidemie di colera e di casi di dissenteria. Il tutto ulteriormente aggravato dal prezzo elevato del sapone.

Un mercato tradizionale in Burundi
Crediti: CC 2.0 BY-SA, EC-ECHO/Martin Karimi
Fonte: Pixabay

Sicurezza alimentare

Secondo gli ultimi rapporti di OCHA, 645.000 persone vivono una situazione di insicurezza alimentare in Burundi.[13] Nel mese di marzo 2016, le Nazioni Unite hanno riferito che 150.000 bambini sotto i 5 anni si trovano in stato di malnutrizione acuta, di cui 50.000 considerata grave, e 100.000 moderata.[14]

La scuola Carolus-Magnus-Schule in Burundi
Crediti: CC 3.0 BY, Bernd Weisbrod
Fonte: Wikiwand.com

Educazione

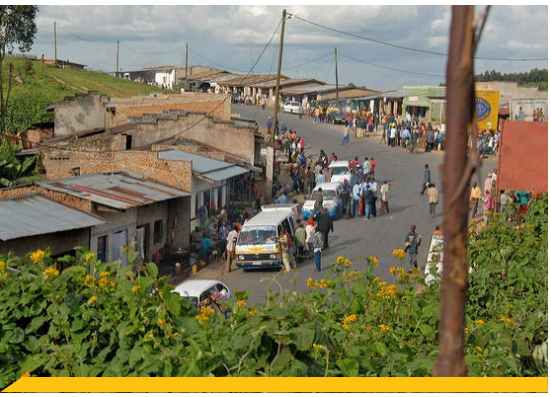
L'accesso all'istruzione è stato gravemente ostacolato come conseguenza della violenza politica ed elettorale nel 2015 e 2016, in cui molte scuole sono state costrette a chiudere. Anche dove le scuole erano aperte, la frequenza è stata bassa a causa della paura per la mancanza di sicurezza. Casi di esclusione dalla scuola secondaria per motivi di appartenenza politica degli studenti sono stati segnalati dalla provincia di Muyinga nel 2015.

[12] http://reliefweb.int/report/burundi/burundi-humanitarian-snapshot-24-march-2016
[13] http://www.unocha.org/eastern-africa/about-us/about-ocha-eastern-africa/burundi
[14] http://reliefweb.int/report/burundi/burundi-humanitarian-snapshot-24-march-2016

L'addestramento dei soldati della Forza di Difesa Nazionale del Burundi
Crediti: CC, Task Force Raptor (3-124 CAV) PAO/U.S. Army
Fonte: commons.wikimedia.org

Protezione

La polizia e servizi di intelligence sono stati ripetutamente accusati da una varietà di fonti, comprese le relazioni ufficiali delle Nazioni Unite, di rispondere alle dimostrazioni con un uso eccessivo e sproporzionato della forza. Arresti arbitrari e maltrattamenti da parte dei funzionari di intelligence, di polizia e membri della Imbonerakure (l'ala giovanile del partito di governo del Burundi, il Consiglio Nazionale per la Difesa della Democrazia-Forze per la Difesa della democrazia CNDD-FDD) sono stati segnalati dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) in relazione ad almeno 3.496 persone durante l'attuale crisi politica. Molti sono stati arrestati in seguito alla loro partecipazione a proteste pacifiche contro il terzo mandato del presidente Nkurunziza. A molti detenuti sono state negate le visite dei loro familiari o avvocati. Tra i detenuti, l'UNICEF ha identificato 66 bambini accusati di "coinvolgimento in gruppi armati".[15] Dal mese di aprile 2015, circa 700 persone sono state uccise, circa 4.300 sono state arbitrariamente arrestate e almeno 800 persone sono state oggetto di sparizione forzata, mentre più di 250.000 burundesi hanno lasciato il paese.[16] Nei primi mesi del 2016, sono state rinvenute delle fosse comuni; scoperti dei centri di detenzione segreti; e ci sono prove credibili di torture dentro strutture di detenzione.[17] Imbonerakure è anche accusato di abusi gravi, tra cui tortura, minacce, e intimidazioni, comprese quelle indirizzate ai rifugiati. La situazione umanitaria colpisce particolarmente i bambini, dal momento che molti di loro sono stati arrestati e detenuti dopo essere stati catturati durante i combattimenti o le proteste, e alcuni sono stati accusati di coinvolgimento in gruppi armati. Inoltre, come ricorda l'UNICEF, il 70% dei rifugiati in fuga dal Burundi nel 2015 sono minori di 18 anni e in un numero significativo, sono stati separati dalle loro famiglie o non sono accompagnati.



Una strada tra Gitega e Bujumbura
Crediti: CC 2.0 BY, Dave Proffer
Fonte: Flickr.com

Accesso umanitario

L'accesso umanitario è stato fortemente ostacolato dalla crescente violenza che ha colpito il paese durante e dopo la crisi politica del 2015. Le agenzie umanitarie hanno incontrato restrizioni alla consegna delle forniture alimentari dai magazzini a siti di distribuzione, così come gravi limitazioni nell'accesso a comunità isolate per l'esecuzione di attività di protezione. Considerando il degradante contesto di sicurezza, e l'escalation sia di insicurezza che di bisogni, nell'aprile 2016 il Segretario generale delle Nazioni Unite ha dato tre opzioni al Consiglio di Sicurezza per un contributo di forze di polizia alla missione delle Nazioni Unite in Burundi. Il rapporto rileva che

[15] https://www.amnesty.org/en/countries/africa/burundi/report-burundi/
[16] http://reliefweb.int/report/burundi/joint-statement-un-security-council-should-authorize-robust-un-police-deployment
[17] Id.

solo la prima di queste opzioni "potrebbe fornire un certo grado di protezione fisica per la popolazione contro le crescenti minacce".[18] Il Consiglio di Sicurezza è quindi sempre più sotto pressione per autorizzare il più presto possibile il dispiegamento di un robusto contingente di polizia e personale per il monitoraggio.

PROCESSO DI RICERCA DELLA VERITÀ

Un primo tentativo verso la creazione di una Commissione per la Verità e la Riconciliazione (CVR) è stato fatto nel 1995, per coprire il periodo a partire dal 1993. A quel tempo, il governo del Burundi aveva chiesto alle Nazioni Unite di istituire la commissione d'inchiesta, perché non si sentiva abbastanza forte per farlo da solo. Pochi anni dopo, l'accordo di Arusha del 2000 stabilì il quadro generale per la 'lotta contro l'impunità durante la transizione', progredendo verso l'istituzione della stipulata CVR e di altri meccanismi di assunzione di responsabilità, tuttavia registrati solo nel 2011. Tuttavia nel 2009 vennero organizzate consultazioni nazionali preliminari sulla giustizia transizionale, le quali rappresentarono la prima occasione per la popolazione di esprimere il proprio parere sul sistema di giustizia e dimostrare un ampio sostegno popolare per affrontare il passato. Nel 2011, il governo nominò un comitato tecnico per una consulenza sulla costituzione della CVR, anche se gli undici membri della CVR sono stati eletti solo nel 2014. La selezione è stata effettuata da una commissione mista di Parlamento e Senato, la quale ha eletto quattro donne e sette uomini, che rappresentano la dimensione nazionale etnica (sei hutu, quattro tutsi e un TWA). Anche la società civile è stata attiva durante tutto il processo. Nel 2012, Impunity Watch ha lanciato il progetto *Victimes à la Une,* per dare una voce alle vittime e comprendere meglio le loro aspettative circa il processo di giustizia transizionale.

MEMORIA

Il tema della memoria è molto presente nel dibattito pubblico del Burundi, ma piuttosto assente per le strade del Paese. Conferenze ed eventi commemorativi incentrati sulla documentazione esistente sulla storia del conflitto e finalizzati a promuovere la ricerca e una migliore comprensione della violenza ricorrente in Burundi sono una realtà consolidata, con eventi come la conferenza pubblica presso l'Università del Burundi realizzata da Interpeace con il Burundian Centre of Alert and Conflict Prevention. Tuttavia, il Burundi ha pochi monumenti che ricordano i genocidi, e uno scarso riguardo per i siti di sepoltura di massa. Ci sono alcuni mausolei a Bujumbura, in memoria dell'assassinio del primo presidente hutu democraticamente eletto, avvenuto nel mese di ottobre 1993 per mano dei soldati tutsi, e un altro in onore dell'eroe dell'indipendenza Louis Rwagsore, un principe reale che ha ottenuto il rispetto di entrambe le comunità tutsi e hutu. Alcuni affreschi e decorazioni di strada si trovano sporadicamente nelle principali città, ma in una dimensione molto minore rispetto – per esempio – al Ruanda.

[18] http://reliefweb.int/report/burundi/joint-statement-un-security-council-should-authorize-robust-un-police-deployment

LOTTA ALL'IMPUNITÀ E RIPARAZIONI

Il Burundi è stato lento nella creazione di istituzioni nazionali atti ad affrontare i crimini perpetuati, e anche quegli strumenti che sono stati messi a punto, non ricevono un sostegno unanime. Uno dei principali punti sollevati da chi critica la Commissione Verità e Riconciliazione, è il fatto che gli attuali meccanismi favoriscono l'impunità e ostacolano il riconoscimento della responsabilità per i crimini commessi, fungendo da "commissione del perdono". Allo stesso tempo, i negoziati hanno continuato verso l'istituzione di un tribunale speciale per processare i crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, ma nessun progresso è stato ancora registrato. Secondo molti osservatori, il regime di immunità "temporanee" notevolmente ampliato ha aperto la strada a una amnistia "de facto", aiutata dalle vaghe disposizioni dell'accordo di Arusha in materia, e dalla mancanza di strumenti giuridici nazionali adeguati. Finora, l'iniziativa di riparazione si è concentrata principalmente sulla restituzione della terra, attraverso il lavoro della Commissione nazionale sui terreni e altre attività e il Tribunale speciale. Tuttavia, la mancanza di una riforma istituzionale sistemica, in grado di assicurare l'accesso a una più ampia serie di misure di riparazione da parte dei più vulnerabili è ancora importante motivo di preoccupazione.

Il memoriale della scuola di Kibimba
Crediti: CC 2.0 BY, Dave Proffer
Fonte: Flickr.com

PROCESSI DI COSTRUZIONE DI PACE

Un tempo, in Burundi, parlare di etnia rappresentava un tabù, ma, a differenza del Ruanda, il Paese ha adottato l'approccio di affrontare apertamente la questione etnica per creare resilienza. Anche durante la guerra, mentre diversi gruppi etnici non osavano entrare nell'area dei loro vicini, le stazioni radio impiegavano personale di etnia mista in contrasto con l'esempio ruandese della Radio Mille Collines. Veniva concesso spazio ai leader ribelli e agli attivisti della società civile per

raccontare storie di burundesi che avevano rischiato la vita per salvare persone di diverse etnie. I giornalisti venivano addestrati sulla risoluzione dei conflitti, e i politici ora fanno luce delle loro differenze etniche in dibattiti pubblici. Le organizzazioni nazionali e internazionali, come Search for Common Ground vennero coinvolti nel processo, producendo una quantità rilevante di studi ed esperienza sull'argomento. In un altro progetto, questa volta finanziato dallo United States Institute of Peace, 36 giovani leader, uomini e donne provenienti da ciascuna delle 18 province del Burundi e identificati dalle loro comunità, sono stati addestrati alla leadership, alla comunicazione non violenta, e alla risoluzione pacifica dei conflitti. Il progetto ha portato a 12 "Youth inspired Talks", serie di incontri in stile dibattito aperto che metevano in evidenza modelli positivi per la pace e promuovevano pubblici dibattiti, e cinque "Festival della Pace" regionali, che riunivano i leader della società civile, i partiti politici, e le ali politiche giovanili intorno al tema della coesione sociale. Ogni festival ha attirato 1.500-3.000 partecipanti, e sia i "Talks" che i festival sono stati ridiffusi per diffondere ancora di più il loro messaggio ispiratore. La violenza post-elettorale esplosa nel 2015 e nel 2016 ha fatto fare dei passi indietro anche ai processi di costruzione di pace già conclusi. L'esercito del Burundi è anche composto di truppe e forze di opposizione che sono stati integrati ai sensi dell'accordo di pace e di riconciliazione di Arusha del 2000, come parte del compromesso per porre fine alla guerra civile del Burundi. Nei primi mesi del 2016, sono state segnalate perquisizioni della polizia nelle case di ex soldati e membri tutsi delle ex forze Armées Burundaises (ex-FAB).[19]

Il secondo incontro del Dialogo Inter - Burundese a Gitega
Crediti: CC, Ikiriho
Fonte: burundi-agnews.org

> "I BURUNDESI NON SI SONO MAI ODIATI L'UNO CON L'ALTRO. ERA TUTTA UNA QUESTIONE POLITICA, CREATA A FINI POLITICI. I POLITICI HANNO USATO I SOLDI PER CONVINCERE LA GENTE A COMMETTERE CRIMINI E OMICIDI."
>
> **Rose Hakizimana, commentatore politico burundese[20]**

[19] http://www.crisis.acleddata.com/update-burundi-local-data-on-recent-unrest-26-apr-2015-24-april-2016/
[20] BBC, What Burundi could teach Rwanda about reconciliation, 13 Agosto 2012, http://www.bbc.com/news/world-africa-19182107

@OsservatorioOrg

losservatorio.org

info@losservatorio.org